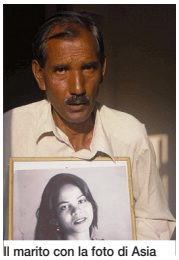
Pakistan. L'Unione Europea «dimentica» Asia Bibi

Ignorata la richiesta dell'Inviato per i Diritti umani Ue che subordinava il rinnovo di patti commerciali alla liberazione della donna cattolica



Il marito con la foto di Asia

STEFANO VECCHIA

«Le 27 richieste al governo di Islamabad per confermare le condizioni più favorevoli all'export pachistano nella Ue sono state ignorate e tra queste soprattutto la richiesta di liberazione di Asia Bibi». Così Wilson Chowdhry, attivista cristiano e presidente dell'Associazione britannica dei pachistani cristiani, ha denunciato il rinnovo automatico del Generalised System of Preferences (GSP+), accordo che garantisce alle esportazioni dal Paese asiatico tariffe favorevoli per l'accesso ai mercati dell'Unione Europea. Una delusione che non ignora le dichiarazioni fatte dall'Inviato speciale per i Diritti umani Ue, Jan Fiegel successivamente a un suo viaggio di ricognizione a fine 2017. Fiegel aveva espresso con chiarezza al convinzione che - proprio su sollecitazione italiana - l'accordo dovesse avere come contropartita anche la scarcerazione della donna cattolica in carcere da 3.221 giorni per l'accusa di blasfemia, condannata a morte e in attesa del giudizio definitivo della Corte suprema pachistana.
Il Gsp+ è invece stato confermato per il biennio 2018-2019 e se lo stesso Fiegel ha espresso il proprio disappunto per una mancanza coerenza tra quanto richiesto dagli accordi e la realtà sul campo, Chowdhry lamenta l'insincerità delle autorità europee. Una visione espressa anche il 13 aprile da lui e da altri leader pachistani davanti alla sede del Parlamento Europeo a Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Londra sbarra la porta Pochi spiragli per Alfie

La Corte Suprema non ascolta i genitori Che si rivolgono ai giudici di Strasburgo

SILVIA GUZZETTI
LONDRA

Un'altra sentenza di rigetto per papà Tom e mamma Kate, che ora cercano disperatamente nuove strade in grado di impedire il distacco dei supporti vitali al bambino

«Torniamo alla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo contro le sentenze della Corte Suprema e della Corte di appello per chiedere che conceda un *emergency order*, un "ordine di emergenza" che impedisca all'Alder Hey Children's Hospital di Liverpool staccare i supporti vitali che tengono in vita il piccolo Alfie Evans e consenta ai suoi genitori di trasportarlo all'estero». Roger Kiska è uno degli avvocati che assistono papà Tom e mamma Kate nella dura battaglia legale per salvare il figlio – 2 anni il 9 maggio – affetto da una malattia degenerativa ancora non diagnosticata. Li ha conosciuti – insieme ai suoi colleghi del Christian Legal Centre, che fa parte del movimento per la vita britannico – proprio a Strasburgo in marzo quando il tribunale del Consiglio d'Europa rigettò una prima volta il loro ricorso contro le sentenze inglesi.
Kiska definisce «atroce» la possibilità che il bambino venga fatto morire per soffocamento come autorizza a fare la Corte Ssuprema. Per la portavoce del tribunale di ultima istanza, cui i genitori di Alfie si erano rivolti dopo il rigetto dell'Alta Corte e della Corte di appello, «il caso non esiste. Noi esaminiamo questioni di diritto dove c'è un dubbio rispetto alla legge e ci vuole un'interpretazione. Non così per Alfie». Nella sentenza firmata dai giudici Brenda Hale, Brian Kerr e Nicholas Wilson, l'ospedale di Liverpool dove il bambino è ricoverato «deve essere libero di eseguire ciò che è stato stabilito essere nel miglior interesse di Alfie». «Questa – si legge nel verdetto – è la legge di questo Paese e nessun ricorso alla Corte europea può o deve cambiarla», tagliano corto i tre giudici. Quanto all'aspetto umano della questione, la Corte si limita ad affermare che si tratta di «un caso disperatamente triste: triste soprattutto per i genitori, ovviamente, che amano il loro piccolo caro bambino e vogliono fare quanto in loro potere per tenerlo in vita, ma anche per le persone che lo hanno tenuto in vita così a lungo, per i dottori e le infermiere che lo hanno assistito all'Alder Hey Hospital».
Nella sentenza della Corte Suprema viene ribadito il nodo legale di questa drammatica vicenda: «I diritti dei genitori non sono assoluti», scrivono i giudici, invocando il cosiddetto «Children Act» del 1989, la legge sui minori nella quale è previsto che «nel caso vi sia un disaccordo sulle scelte relative alla vita di un bambino il benessere di quest'ultimo diventa l'aspetto più importante». E il benessere di Alfie, per il sistema giudiziario britannico, è la sua morte. «Non è legale che venga sottoposto a cure», dice la Suprema Corte, ripetendo sentenze analoghe degli altri tribunali.
Ai genitori Tom e Kate è toccato ribadire in un comunicato che «la vita di nostro figlio non è inutile», come invece l'aveva definita il giudice Anthony Paul Hayden dell'Alta corte qualche giorno fa. E mentre si muovono sottotraccia tutti i possibili canali diplomatici e medici per fermare la macchina della giustizia, anche la politica si muove con l'iniziativa di alcuni eurodeputati a Strasburgo e, a Roma, un'interrogazione di Alessandro Pagano (Lega) che chiede al governo cosa intenda fare per consentire ad Alfie il ricovero in Italia (dove oltre al Bambino Gesù si sono resi disponibili l'Istituto neurologico Besta di Milano e l'Ospedale pediatrico Gaslini di Genova). Solidarietà ai genitori di Alfie è stata espressa dalla Conferenza episcopale di Inghilterra e Galles che ha detto di «pregare, con il Santo Padre, perché tutto sia fatto per accompagnare Alfie e i suoi genitori nella loro profonda sofferenza». In campo anche i giuristi del Centro studi Livatino per i quali non ci troviamo di fronte a un «accanimento terapeutico» ma a un caso di «mantenimento vitale», sul quale si esercita la pretesa «di arrogarsi il potere di morte su un bambino solo perché ammalato e contro il volere dei suoi genitori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una immagine tratta dal profilo Facebook «Save Alfie Evans» (Ansa)

IRLANDA

Referendum sull'aborto: cala il fronte del sì

A poco più di un mese dal referendum irlandese sull'aborto – in calendario il 25 maggio – i numeri dei sondaggi non lasciano dubbi: il 47% del campione dichiara di essere intenzionato a votare «sì» alla modifica della Costituzione rimuovendone così l'ottavo emendamento che oggi tutela il nascituro al pari della madre, mentre i «no» sono fermi al 28%, gli indecisi sono al 20%, il 3% non andrà a votare e l'1% non risponde. Ma leggendo i dati resi noti ieri dal quotidiano *Irish Times* spicca – e fa notizia in un Paese dove il «no» è silenziato e dato per sicuro perdente – il 9% di consensi persi dal fronte pro-aborto dall'inizio della campagna elettorale, per ora a vantaggio degli indecisi. Il dettaglio del sondaggio mostra una maggioranza di «sì» nelle città, tra i più giovani e i ceti abbienti e dei «no» nelle campagne, tra l'elettorato più maturo e gli strati più popolari.

Brevi

COMMONWEALTH
Il principe Carlo è il nuovo capo

Londra. Il principe Carlo è il nuovo capo del Commonwealth una volta che la madre, la regina Elisabetta, non sarà più regnante. Lo hanno deciso i leader dell'organizzazione che discende dall'impero britannico. La nomina di Carlo non era scontata. Il ruolo, rappresentativo, di capo del Commonwealth è stato attribuito a sua maestà fin dalla fondazione della comunità che raduna il Regno Unito e buona parte delle sue ex colonie. Ma non è ereditario, a differenza del trono britannico.

PARIGI
La polizia sgombera l'università Tolbiac

Parigi. La polizia francese in tenuta antisommossa ha fatto irruzione ieri all'alba nell'università Tolbiac di Parigi e ha sgomberato gli studenti che la occupavano per protestare contro la riforma dell'istruzione voluta dal presidente Emmanuel Macron. Alcuni degli studenti hanno lanciato bottiglie e altri oggetti contro la polizia e una persona è stata arrestata per «ribellione». L'occupazione andava avanti da almeno un mese.

NICARAGUA
No ai tagli alle pensioni: 4 morti nelle proteste

Managua. La riforma presidenziale varata dal presidente Daniel Ortega, ex sandinista passato al neoliberismo, ha provocato un'ondata di proteste represse dalle autorità. Finora si contano almeno quattro morti. La nuova legge diminuisce le pensioni in uno dei Paesi più poveri del Continente. Il vescovo ausiliare di Managua, monsignor Silvio José Baez, ha rivolto un accorato appello al governo affinché agisca con moderazione.

Francia. C'è una speranza per Lambert

Sentenza interlocutoria del Tribunale di Chalons en-Champagne: un collegio di esperti dovrà riesaminare il quadro clinico e poi riferire ai magistrati

DANIELE ZAPPALÀ
PARIGI

«Il Tribunale amministrativo ha ritenuto necessario il ricorso a un esame d'esperti per determinare il quadro clinico del signor Vincent Lambert». Dopo una nuova giornata d'ansia, vissuta in Francia, l'attesa sentenza del foro di Chalons-en-Champagne, nell'Est transalpino, è giunta ieri sera, aprendo uno spiraglio di speranza, pur sottile, nel cuore di quanti si battono per salvare un figlio, un fratello, un amico, un conoscente, un simbolo del diritto alla vita sullo sfondo di una Francia in cui si moltiplicano le tentazioni anche politiche di una depenalizzazione dell'eutanasia.
I giudici amministrativi hanno dunque parzialmente ascoltato gli argomenti dei genitori di Vincent Lambert, il paziente tetraplegico 41enne ricoverato da un decennio in stato di coscienza minima, dopo un incidente stradale. Almeno provvisoriamente, l'Ospedale universitario di Reims non potrà mettere ad esecuzione la procedura medica collegiale che lo scorso 9 aprile aveva portato all'annuncio dell'imminente interruzione dell'idratazione-alimentazione per l'ex infermiere.
Occorreranno nuovi esami sullo stato clinico, spiegano i giudici, senza per questo pronunciarsi frontalmente contro la legittimità del protocollo medico, denunciato nelle ultime ore da una parte del mondo sanitario francese attraverso vibranti lettere aperte ed altre iniziative. Ma per il momento, quanto meno, è pienamente confermato il carattere sospensivo del ricorso presentato dai genitori, accanto a una sorella e a un fratello di Vincent. In altri termini, l'ospedale e in particolare il medico responsabile Vincent Sanchez, primario dell'unità di cure palliative, non avranno il diritto smettere d'idratare e alimentare il paziente, procedendo in parallelo ad una sedazione profonda e continua fino al decesso.
In ogni caso, si tratta solo di una tregua, come precisa la sentenza. Al termine dei nuovi esami, «le parti saranno di nuovo convocate in udienza dal Tribunale amministrativo allo scopo di deliberare definitivamente sulla richiesta». Gli esperti riuniti in collegio, puntualizza il foro, «dovranno anche dire, nell'ipotesi in cui venisse constatata un'evoluzione, se essa è positiva o negativa».
Il tribunale ha provvisoriamente rifiutato le altre richieste espresse dai genitori, come quella di trasferire Vincent in una struttura medica specializzata per i pazienti con pesanti handicap. In giornata, l'abbraccio corale a distanza dei sostenitori del paziente si è manifestato ancora una volta, continuando ad alimentare il crescendo internazionale degli ultimi giorni, in particolare dopo gli appelli del Papa. Sono ormai quasi 100mila i firmatari della petizione a favore dell'ex infermiere, grazie al sito Internet (www.jesoutiensvincent.com) curato dagli amici di Vincent, affiancati pure da personalità del mondo culturale e scientifico. Sempre ieri, è giunto anche un messaggio di monsignor Michel Aupetit, il nuovo arcivescovo di Parigi con un passato da medico.
Il pastore ha sottolineato «la saggezza dell'analisi e della via raccomandata» dai 70 medici che avevano pubblicato giovedì un vibrante appello sul quotidiano *Figaro* per salvare Vincent.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esecuzione choc in Alabama

Usa, «record» dell'orrore: messo a morte a 83 anni

ELENA MOLINARI

Messo a morte a 83 anni, dopo aver passato quasi tre decenni dietro le sbarre. Aver compiuto 80 anni in una prigione Usa, dove l'età media è di 33 anni e solo l'1 per cento dei carcerati ne ha più di 70, era stato già un record per Walter Leroy Moody, un americano bianco condannato per aver ucciso due persone con altrettanti pacchi bomba nel 1989. Ora l'uomo passerà alla storia con il triste primato di essere il più anziano prigioniero a finire sotto la mano del boia negli Stati Uniti.
Un appello finale alla clemenza alla Corte Suprema ha portato solo a un ritardo di qualche ora: alla fine, la miscela di sostanze letali è stata iniettata. L'atto senza precedenti dello Stato dell'Alabama mette in luce una certa disperazione delle autorità penitenziarie di alcuni Stati Usa. Una crescente riluttanza dell'opinione pubblica nei confronti della pena di morte e soprattutto del modo con cui viene somministrata, i dibattiti e i processi contro i farmaci usati nel cocktail mortale e i casi di esecuzioni dolorose che equivalgono a vere e proprie torture hanno rallentato notevolmente l'attività del boia. Più di 2.800 persone rimangono nel braccio della morte a livello nazionale in un momento in cui la conta delle esecuzioni è scesa a 23 lo scorso anno, contro un picco di 98 nel 1999, secondo i dati del Centro informazioni sulla pena di morte. La Corte Suprema Usa ha reintrodotto la pena capitale nel Paese nel 1976.

Walter L. Moody

Moody era stato condannato per aver assassinato con un attacco dinamitardo il giudice Robert Vance, che aveva valutato e respinto il suo appello contro una condanna a tre anni di carcere ricevuta nei primi anni Settanta. Un altro pacco esplosivo aveva ucciso Robert Robinson, un avvocato afroamericano che si batteva per i diritti civili. Altre due bombe erano state scoperte e disinnescate prima che potessero provocare altre vittime.
Finora il più anziano condannato messo a morte era stato John Nixon, ucciso nel 2005, all'età di 77 anni, ma secondo gli esperti le esecuzioni di anziani diventeranno più comuni nel prossimo futuro. Moody è l'ottavo condannato con più di 65 anni a essere messo a morte dal 2015. L'uomo, che si è sempre professato innocente, era stato arrestato nel 1990.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

India. «È un'emergenza nazionale» Ancora tre bimbe stuprate e uccise

NEW DELHI

Altre tre bimbe sono state violentate e uccise nel corso di altrettante cerimonie nuziali nello stato dell'Uttar Pradesh e del Chhattisgarh, allungando la lista delle brutali aggressioni sessuali riportate nell'ultima settimana nel Paese. Un fenomeno che gli esperti hanno definito «emergenza nazionale». Nella notte tra giovedì e venerdì una piccola di nove anni è stata stuprata e strangolata a Etah, nell'Uttar Pradesh, a cinquanta chilometri dal luogo in cui tre giorni prima era stata massacrata un'altra bambina. Secondo le prime ricostruzioni, ad aggredirla sarebbe stato uno dei fuochi chiamati per la festa, che l'avrebbe attirata lontano dai genitori. L'uomo è stato arrestato. In un altro episodio, una 11enne è stata rapita mercoledì durante un matrimonio nel distretto di Kabirdham, nello stato di Chhattisgarh, da un 25enne che è stato arrestato dalla polizia ed ha ammesso il crimine. Il giovane, che era un amico dello sposo, ha trascinato via la bambina dalla casa dove si stava svolgendo la festa e l'ha portata in una zona isolata, dove l'ha violentata e uccisa colpendola alla testa con una pietra. Quindi è tornato alla festa. Sempre mercoledì, nel villaggio di Sitalpur, nello stato di Etah, una bambina di 7 anni è stata portata via da una festa nuziale da un diciottenne che l'ha violentata e strangolata in un casa abbandonata in costruzione. L'adolescente è stato trovato ubriaco, proprio accanto al corpo della bambina.

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VpIyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wNC0yNFQxNTowMzowMSMjI1Z2FUg==